

## UN ESERCIZIO AUTOBIOGRAFICO:

*esperienze di un'insegnante*

**S**eduta davanti alla tastiera, cerco di raccogliere le idee per poter raccontare quella che è stata, eccetto la mia famiglia, la parte più importante della mia vita. Cosa rimane di quaranta anni di lavoro? Cosa è più impresso nella mia memoria? I nomi e i volti dei colleghi o dei dirigenti? Certo, con alcuni colleghi ho vissuto straordinarie esperienze che sono rimaste come un tesoro prezioso nella mia memoria, purtroppo però tali momenti non sono stati numerosi, probabilmente perché negli anni successivi le condizioni erano diverse.

Quello che rammento meglio sono le esperienze vissute con gli alunni, anche se di certo non ricordo i nomi o le vicende dei ragazzi diligenti, studiosi, quasi «amorfi» nella loro normalità. Sono invece ben vivi i ricordi dei ragazzi più problematici che hanno sorpreso per la loro crescita, o quelli che hanno rivelato qualità straordinarie, ma ancora di più i ragazzi che sono stati per me, per la scuola, una sconfitta. Il primo allievo «diversamente abile» nella classe – non so quale altro termine usare – è stato una grande sfida per la mia capacità di affrontare, senza alcun aiuto, la nuova esperienza. Si ponevano tante

difficoltà, a volte non sapevo come gestire la situazione, ma ricordo ancora A., il suo piacere di stare in mezzo agli altri ragazzi in un contesto che non fosse soltanto la sua casa; era un po' più grande degli altri, ma si trovava bene e, nonostante le grandi difficoltà di salute che lo condizionavano, aveva un viso quasi sempre sorridente. Spesso ho avuto allievi provenienti da ambienti degradati per condizioni economiche, culturali, sociali; diverse volte provenienti da famiglie malavitate, da situazioni di gravi carenze affettive e/o educative. Affrontare il rapporto in queste condizioni, sempre diverse e particolari, mantenendo costante l'obiettivo educativo è stato difficile e non sempre efficace. L'allievo problematico, collaterale ad ambienti mafiosi, è stato spesso presente nelle mie classi, per cui mi sono dovuta misurare con questa realtà arrivando a comprenderne, forse, alcuni comportamenti. È il genere di ragazzo che rappresenta *in nuce* il «figuro» che sarà da grande: infatti assume gli atteggiamenti che ammira, sfida l'«autorità», l'insegnante, il dirigente; attacca l'adulto con toni polemici con l'intento di far perdere la pazienza, per poi fare la vittima accusando

l'altro di essere ingiusto. A volte invece è abulico, indifferente a quanto lo circonda. Stranamente, però, nell'etica malavitoso di cui sono intrisi questi ragazzi c'è rispetto per coloro che sfidano, se questi dimostrano di non avere paura, di perseguire un criterio di giustizia e se li trattano con sincerità e senza disprezzo.

Sin dagli anni ottanta ho avuto anche diversi allievi rom, che in quel periodo cominciavano ad arrivare alla scuola media:

erano in numero maggiore i maschi, ma erano le poche ragazze a frequentare in modo più costante. Ciò che ricordo maggiormente è la loro estrema sensibilità: si sentivano diversi, esclusi, ma comprendevano quando c'era un atteggiamento di rispetto e comprensione. Come descrivere l'espressione di orgoglio sul volto di un ex allievo che, presa la licenza media e sposatosi nel nord Italia, dove lavorava, mi offrì un caffè al bar? Era contento di



poter dimostrare i traguardi raggiunti pur essendo un rom!

Accanto a queste situazioni gratificanti, purtroppo, ho dovuto però registrare tante sconfitte dolorose. Pur risalendo questa esperienza ai primi anni di servizio, in un piccolo centro agricolo, ricordo perfettamente un ragazzino piccolo, bruno, che non frequentava le lezioni nonostante le nostre insistenze: preferiva vivere in campagna con il suo gregge. Una delle poche volte che venne a scuola realizzò un nido con un passerotto con dell'argilla portata dal greto di un fiume. Era un lavoro bellissimo eseguito con maestria: rappresentava un frammento del mondo che amava. Non riuscimmo a fargli frequentare la scuola!

Quante volte ho visto il malessere dei ragazzi nelle loro espressioni, nei loro atteggiamenti, nei loro lavori: disegni in cui un ragazzo rappresenta il padre morto in un incidente stradale come se fosse ancora vivo, oppure un altro che rappresenta i componenti della sua famiglia disegnando la madre fuori casa, al bar con gli amici. Ascoltare i ragazzi non sempre è facile, spesso non dicono quello che vorrebbero per pudore, vergogna o paura; sovente ho avuto l'impressione di vedere solo la punta dell'iceberg, le cose più importanti e dolorose non vengono dette e possono solo essere intuite, ipotizzate.

Questo corso, grazie alle sue caratteristiche laboratoriali, alla presenza di interessanti esperti, mi ha aperto nuovi orizzonti: cose percepite, a volte intuite e sentite inconsciamente, mi sono diventate più chiare. Il rapporto educativo, tutto basato sulla relazione, ha bisogno di ascolto, dialogo e confronto in un clima positivo e sereno, poi vengono gli apprendimenti e quindi l'efficacia dell'insegnamento. Alla conclusione di questa riflessione devo comunque ribadire quello che oggi ho già dichiarato: poiché il lavoro dell'insegnante si basa so-

prattutto sulla relazione docente-allievo in cui c'è un continuo scambio osmotico, penso che quanto di più importante ho insegnato ai ragazzi è per la maggior parte frutto di quello che i ragazzi hanno insegnato a me. Infatti, al di là dei programmi, dei sistemi di valutazione o quant'altro è cambiato nel corso dei decenni, le variazioni più importanti che sono intervenute nel mio insegnamento sono quelle dovute all'esperienza vissuta con tanti e tanti allievi. Come capita a molte persone, anche io avrei voluto fare altro come lavoro, per cui posso dire che questa professione sia stata inizialmente un ripiego: in seguito ho cominciato a scoprirne gli aspetti positivi per poi giungere ad amarla.

È inutile elencare le «doglianze» della categoria docente, perché le conosciamo bene; è bene però tenere sempre gli occhi puntati sull'obiettivo, i ragazzi: contribuire alla loro crescita, essere testimoni delle loro scoperte avvenute anche nei momenti più inaspettati, sono doni straordinari che ripagano di tutto.